



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

Sassari – Giardini pubblici. Padiglione dell'Artigianato "Eugenio Tavolara".
 Estremi catastali: N.C.U. Foglio 109, particella 4662 sub 2 e particella 4937 sub 2.
 Istituto competente: Soprintendenza ABAP per le province di Sassari e Nuoro. Dichiarazione
 dell'interesse culturale ai sensi della parte II
 Titolo I art. 10, c. 3, lettera d) e artt. 13 e 14 D.lgs. 42/2004 e s.m.i.

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

L'edificio denominato "Padiglione dell'Artigianato", posto al centro dei Giardini pubblici di Sassari, è ben noto per l'alta qualità della sua architettura e del corredo di opere d'arte che ne costituiscono l'apparato decorativo. Forse oggi meno nota, ma non meno importante, è stata la sua funzione di catalizzatore e centro di sviluppo di un percorso di nuova affermazione identitaria, strettamente legato alle istanze popolari e al sentire comune, all'indomani del secondo conflitto mondiale e, soprattutto, del riconoscimento di 'specialità' e autonomia arrivato per la Regione Sardegna nel 1948. La collettività sarda, disseminata in piccoli centri ognuno portatore di particolari forme di sapere, che si era espresso per secoli attraverso la variegata e ricchissima produzione artigianale, veniva chiamata a collaborare a un progetto in cui la sapienza artigiana, stimolata dal design, si faceva opera d'arte e approdava nei circuiti internazionali, mentre sbalordiva esposta nelle modernissime vetrine studiate per la mostra inaugurale dell'edificio nel 1956.

Le notevoli caratteristiche architettoniche del Padiglione hanno fatto sì che negli anni passati esso sia stato individuato come meritevole di catalogazione quale bene culturale per ben due volte, la prima nel 2002 (scheda A Soprintendenza BAAAS Sassari NCTN 20/00147257) e la seconda, come architettura contemporanea, nel 2017 (Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee). La prima idea progettuale data al 1951, ma il completamento arrivò nel 1956: cinque anni per mettere a frutto un prezioso dialogo e confronto tra progetto architettonico e decorazione, tra disegno di Ubaldo Badas e creazioni di Eugenio Tavolara, Gavino Tilocca e Giuseppe Silecchia, che fanno di quest'opera uno dei più alti raggiungimenti dell'architettura isolana del secondo Novecento, anche per talune scelte allora davvero innovative nel contesto locale, come il dimensionamento della sala mostre con travi a luce unica in cemento armato, nonché il progetto di regolazione degli infissi per la schermatura delle aperture, funzionale all'allestimento delle mostre. L'edificio nasceva infatti come sede espositiva del nuovo Istituto dell'I.S.O.L.A. (Istituto Sardo Organizzazione Lavoro Artigiano), erede del precedente ENAPI e decisamente avviato a un'operazione di rilettura in chiave contemporanea dell'artigianato artistico tradizionale, rivista con gli occhi del designer innanzi tutto da Eugenio Tavolara e Mauro Manca.

Niente di questo arioso edificio, i cui due corpi principali, legati da uno spazio intermedio, si innestano con grazia nel giardino e si aprono al verde che li circonda, è lasciato al caso: Badas pose estrema cura nella scelta dei materiali e nell'attenzione ai minimi dettagli, con paramenti murari che variano di colore e tessitura grazie ai diversi mosaici, e variano di struttura, tra cemento armato, acciaio e grandi vetrate. Il progettista, con precoce sensibilità e acume, comprende che per raggiungere risultati positivi è necessario progettare congiuntamente edificio e superfici decorate, «a sottolineare la tendenza



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

dell'architetto a valorizzare la dimensione artigianale e collettiva del progetto»¹. Non con funzione secondaria, ma anzi di piena complementarietà con l'architettura, vengono dunque create le opere d'arte: dal fregio di coronamento di Emilia Palomba, all'altorilievo dedicato all'*Artigianato sardo*, di Gavino Tilocca, riflesso sull'acqua della vasca esterna, alla *Fontana* di Giuseppe Silecchia, nella piccola corte interna (tutte e tre le opere sono in luminosa e coloratissima ceramica smaltata), al più severo rilievo in steatite grigia di Eugenio Tavolara, una *Cavalcata sarda* che accompagna il visitatore tra primo e secondo piano. Come si capisce bene anche dai titoli delle opere – nate comunque con una collaborazione già in fase progettuale tra Badas e gli artisti, in specie Tavolara – il discorso che si proponeva con la realizzazione del Padiglione dell'Artigianato era esattamente quello di un'opera capace di richiamarsi alle radici, anche le più profonde (la *Fontana* di Silecchia, opera ceramica di scala monumentale, è ispirata non a caso a un nuraghe), sarà un prezioso viatico per quel lavoro di profondo rinnovamento che guiderà anche l'azione esercitata nei confronti dell'artigianato artistico. La realizzazione delle decorazioni avvenne - proprio per il fatto di essere destinata a un edificio che voleva essere contenitore di eccellenze di un artigianato artistico dalla storia secolare - con un rispetto pressoché totale verso le procedure e gli elementi tipici della tradizione²; ma i nuovi materiali d'uso – il cemento, appunto – entrano comunque a far parte della storia di queste opere, per vie traverse. Ad aver subito l'ingiuria del tempo è soprattutto l'altorilievo di Gavino Tilocca, esposto all'azione dei vandali e particolarmente fragile per la sua natura intrinseca, data da figure ad altorilievo fortemente sporgenti dalla parete. Meglio conservato, per posizione e struttura - piastrelle di non grandi dimensioni e scarso rilievo applicate al paramento murario - il fregio eseguito dall'allora giovanissima Emilia Palomba, in parte purtroppo obliterato nel corso del recente intervento di ristrutturazione.

Già in precedenza soggetta a parziale manutenzione ma complessa, anche dal punto di vista della progettazione del recupero, la situazione della *Fontana* di Giuseppe Silecchia. L'artista, scomparso nel 2015, toscano di nascita, si trasferisce in Sardegna fin da ragazzino; compie gli studi all'Istituto d'arte di Sassari e si perfeziona come ceramista a Faenza, sotto la guida di Angelo Biancini, e Albisola, dove ha modo di conoscere e frequentare Lucio Fontana e Agenore Fabbri. La sua collaborazione con Ubaldo Badas comincia già nel 1954, data riportata dai primi bozzetti, che prevedevano un'opera di dimensioni molto più ridotte (m 1,10 di altezza); fu Badas a richiedere di aumentarne le misure per ottenere un vero e proprio "monumento", il primo in ceramica in Sardegna³; furono poi necessari ben due anni per portare a termine il progetto per il Padiglione dell'Artigianato. La richiesta fu quella di creare un'opera che idealmente alludesse alla Sardegna, e Silecchia ricorse al suo simbolo più noto, il nuraghe, oltrepassando e negando però l'aspetto di puro folklore per trasformare il monumento in un oggetto "altro", rovesciandone funzione e aspetto con linguaggio assolutamente moderno: laddove c'erano peso e massa l'artista creò levità e trasparenze, lì dov'era pietra arida, scura e immobile mise zampilli d'acqua e colori cangianti. Ad impreziosire la struttura un campionario di elementi decorativi

¹ R. Vittorini, *Il padiglione tra architettura e arte*, in S. Gizzi – S. Poretti (a cura di), *Il Padiglione dell'Artigianato a Sassari. Architettura e conservazione*, Roma 2007, p. 43.

² Il discorso è valido in generale anche per l'architettura del Padiglione, dal momento che nella costruzione non si riscontra la presenza di materiali sperimentali innovativi: cfr. S. Gizzi, *Lo studio del Padiglione Tavolara a Sassari quale esempio metodologico*, in S. Gizzi – S. Poretti (a cura di), *Il Padiglione* cit., pp. 9-31.

³ A. Cuccu (a cura di), *Cento anni di ceramica*, Nuoro, Ilisso, 2000, p. 13.



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

allegorici, vegetali e animali, gli stessi che il ceramista proponeva ai suoi allievi all'Istituto d'Arte: uccellini, pesci, rosette, segni zodiacali ... e che solo in parte trovavano rispondenza in quelli sui quali, contemporaneamente, esercitava la sua fantasia Eugenio Tavolara.

Allo stesso intento risponde l'altorilievo di Gavino Tilocca, dedicato all'*Artigianato sardo*. L'artista si cimentava allora quasi per la prima volta nella ceramica, e piuttosto "in grande", facendosi aiutare nella realizzazione da un giovane Claudio Pulli; questi primi anni da ceramista sono fervidi di studi e ricerche, e prodighi di risultati; in seguito Tilocca si limiterà a creare sculture di piccolo formato, e con non sempre uguale felicità compositiva. L'opera, formata in origine da una ventina di figure in terracotta smaltata a lustro, mostra colori vivaci - gialli, rosa, bianchi, azzurri e viola - che percorrono e impreziosiscono, sovrapponendosi con colature e grumi, la semplice argilla di base; sono uomini, animali e oggetti, anche se oggi la loro conservazione è molto parziale. Lo scultore rappresentava, in maniera idealizzata, mestieri e momenti di vita quotidiana: il pastore seduto a guardia del gregge, il lavoro del fabbro, i cinghiali in corsa, e al centro un omaggio alla materia e alla tradizione di riferimento: una natura morta di brocche e piatti. Il rilievo si sviluppa sulla parete che chiude di lato la rampa d'ingresso e si affaccia sul laghetto, ma prosegue per un breve tratto al di sotto della sala mostre, con due animali oggi assai mutili. Completamente perdute le decorazioni a forma di vegetali che ornavano la parte inferiore destra, parzialmente perdute tutte le altre. L'intervento di ristrutturazione ha rimosso la tinteggiatura bianca che ricopriva le tessere di mosaico che fungono da fondo, riportando alla luce l'originale colore amaranto che contornava ed esaltava l'apparato decorativo. Il mosaico è lo stesso della base della fontana; solo sui due lati corre una striscia di tessere bianche, cesura utile a segnare lo stacco dalle pareti contigue, la sinistra rivestita di tessere scure: e anche questi particolari certificano l'accuratezza progettuale e formale dell'edificio e la raffinatissima partitura cromatica dei fondi, che vengono sapientemente accostati e variati. Con tutto ciò, la circostanza che la rampa e la sua decorazione ad altorilievo siano successive rispetto al corpo principale è resa evidente dal fatto che l'inserimento della figura maschile in alto a sinistra avviene a scapito del fregio di Emilia Palomba, cui si addossa e sovrappone, tagliandolo.

All'interno, la più severa *Cavalcata sarda* di Eugenio Tavolara, che accompagna il visitatore lungo la scala che porta al secondo piano; inizialmente gli scalini avevano una maggiore luce tra l'uno e l'altro, così da consentire una migliore visione dell'opera. Anche qui, al di là del nome evocativo, l'idea di partenza arriva dalla tradizione: sono infatti gli intagli popolari dei bicchieri in corno del mondo pastorale che ispirano Tavolara⁴; e la allora recente sistemazione e inaugurazione del Padiglione Clemente al Museo Sanna, con l'esposizione di una parte della magnifica collezione raccolta dal munifico imprenditore e intellettuale sassarese, non doveva essergli stata indifferente.

La grande sala, dalla volta ondulata suggestivamente costellata da un sistema di illuminazione che finge un cielo stellato, era destinata alle esposizioni, ma altri spazi erano pensati, con ammirevole lungimiranza, per le botteghe artigiane, mentre una terrazza coperta da aerei graticci di metallo consente di godere di un affaccio privilegiato sul verde ambiente esterno.

⁴ G. Altea, M. Magnani, *Eugenio Tavolara*, Nuoro, Ilisso, 1994, p. 143-146.



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

Questo progetto innovativo, fitto di relazioni e denso di spunti culturali, nasceva dunque come luogo deputato ad accogliere e promuovere la produzione artigiana della Sardegna, la cui qualità artistica era ormai acclarata, avendo riscosso successi sin dall'inizio del secolo; a quella più tradizionale si andavano affiancando, in un dialogo competitivo di eccellenza, le nuove produzioni di design, frutto del lavoro intelligente ed accorto di Eugenio Tavolara e Mauro Manca.

Per le caratteristiche sopra descritte e in considerazione del forte significato e impianto storico-relazionale per la sua funzione di catalizzatore e centro di sviluppo di un percorso di nuova affermazione identitaria, strettamente legato alle istanze popolari e al sentire comune, per l'importanza che riveste sia per la storia dell'arte del Novecento sardo, sia quale raro esempio di felice connubio progettuale tra architettura e arte pubblica, questa Soprintendenza ritiene l'edificio del Padiglione dell'Artigianato "Eugenio Tavolara" di Sassari, con il suo apparato decorativo di alto livello artistico, un bene di interesse culturale particolarmente importante.

Il funzionario storico dell'arte
Dottoressa M. Paola Dettori

Il funzionario architetto
Arch. Gabriela Frulio

VISTO
Il Soprintendente
Prof. Arch. Bruno Billeci
Firmato digitalmente

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- G. Altea, M. Magnani, *Eugenio Tavolara*, Nuoro, Ilisso, 1994
A. Cuccu (a cura di), *Cento anni di ceramica*, Nuoro, Ilisso, 2000
S. Gizzi – S. Poretti (a cura di), *Il Padiglione dell'Artigianato a Sassari. Architettura e conservazione*, Gangemi, Roma 2007
P. Sanjust, *Il Padiglione dell'artigianato di Sassari, capolavoro di Ubaldo Badas tra realismo ed espressionismo strutturale*, in *Modernismi. Storie di architetture e costruzioni del '900 in Sardegna*, Aracne, Roma, 2017